* NOVA *

N. 2813 - 10 AGOSTO 2025

ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

JAMES LOVELL
(25 MARZO 1928 - 7 AGOSTO 2025)

Un Comunicato stampa Nasa ha annunciato, l'8 agosto, che James Lovell è morto, a 97 anni di età, il 7 agosto 2025 a Lake Forest, Illinois.
La famiglia Lovell ha ricordato la sua "leggendaria leadership nel volo spaziale umano pionieristico", ma anche che per tutti loro "era papà, nonno e il leader della nostra famiglia. Soprattutto, era il nostro eroe. Ci mancheranno il suo incrollabile ottimismo, il suo senso dell'umorismo e il modo in cui faceva sentire a ognuno di noi che potevamo fare l'impossibile".
Lascia quattro figli, Barbara, James, Susan e Jeffrey, nipoti e pronipoti. La moglie Marylin è morta il 27 agosto 2023.

James Lovell durante l'addestramento per la missione Apollo 13 (NASA).

Abbiamo ricordato James Lovell, e le sue missioni nello spazio, con diverse *Nova,* tutte reperibili sul nostro sito: una a 50 anni dall'Apollo 8, sette a 50 anni dall'Apollo 13 e una ricordando quando dedicò alla moglie Marylin un monte lunare, importante punto di riferimento per il successivo sbarco di Apollo 11 (v. elenco a p. 3).
Vogliamo qui ricordare James Lovell con un brano tratto dal capitolo "Vita straordinaria di dodici moonwalkers" dal libro *Camminare sulla Luna. Come ci siamo arrivati e come ci torneremo* di Piero Bianucci, che riproduciamo nelle prossime pagine, con il consenso dell'Autore.
Nelle ultime due pagine riportiamo la *Nova* che concludeva la serie dedicate al cinquantesimo anniversario dell'Apollo 13.

La *Nova* è pubblicazione telematica aperiodica dell'A.A.S. - Associazione Astrofili Segusini di Susa (TO) riservata a Soci e Simpatizzanti.
È pubblicata senza alcuna periodicità regolare (v. Legge 7 marzo 2001, n. 62, art. 1, comma 3) e pertanto non è sottoposta agli obblighi previsti della Legge 8 febbraio 1948, n. 47, art. 5.
I dati personali utilizzati per l'invio telematico della *Nova* sono trattati dall'AAS secondo i principi del *Regolamento generale sulla protezione dei dati* (GDPR - Regolamento UE 2016/679).
www.astrofilisusa.it

James Lovell (1928-), l'anziano

Per James Lovell, la missione Apollo 13 era il quarto volo nello spazio e il secondo verso la Luna. Dopo aver partecipato a due missioni Gemini, la 7 e la 12, a bordo dell'Apollo 8 aveva per primo contemplato la faccia nascosta della Luna. Non c'era al mondo un astronauta più esperto di lui. Alla luce di quanto accadde alla cinquantacinquesima ora di viaggio, questa fu una grande fortuna.

Partita l'11 aprile 1970 e rientrata il 17 aprile, la missione Apollo 13 è stata l'unica a non toccare il suolo lunare secondo il programma di volo. Un incidente, l'esplosione di uno dei serbatoi di ossigeno nel modulo di servizio, costrinse l'equipaggio e i tecnici al suolo a riprogrammare la rotta con una circumnavigazione della Luna e un ammaraggio in caduta libera nell'Oceano Pacifico. Benché abbiano mancato l'obiettivo – l'allunaggio nella regione del cratere Fra Mauro, a sud del Mare della Piogge – i tre astronauti raggiunsero una notorietà di poco inferiore ai tre colleghi del primo sbarco. La loro avventura si trasformerà in un film di grande successo. La frase «Houston, abbiamo un problema» pronunciata quando ci accorse dell'esplosione è diventata di uso comune in ogni situazione difficile.

James Arthur Lovell jr., detto Jim, è nato a Cleveland, Ohio, il 25 marzo 1928. La madre, Blanche Masek, era di origine ceca; il padre, nato in Canada, operaio in un altoforno a carbone, morì nel 1933 in un incidente d'auto quando Jim non andava ancora a scuola. Già da ragazzo Jim era interessato ai razzi e imparò a costruirne dei modelli in grado di alzarsi a centinaia di metri. Si iscrisse all'Università del Wisconsin e seguì un corso di pilotaggio aereo dal 1946 al 1948, quando fu ammesso all'Accademia navale degli Stati Uniti. Durante il primo anno di corso scrisse un trattato sui razzi a propellente liquido. Ottenuta la laurea all'Accademia navale, sposò Marilyn Lillie Gerlach, la sua fidanzata fin dagli anni del liceo. Da lei ebbe quattro figli.

Alla scuola aeronautica di Patuxent River, nel Maryland, ebbe come compagni di corso Conrad e Schirra, che ritroverà tra i candidati al programma Mercury. Alla Nasa fu accettato nel 1962, con il secondo gruppo di astronauti destinati ai programmi Gemini e Apollo. Sulla Gemini 7 volò con Frank Borman nel dicembre 1965 stabilendo il record di 206 orbite e 14 giorni di missione. Con la Gemini 12, nel novembre 1966, compagno di volo Buzz Aldrin, in 59 orbite si svolsero tre attività extraveicolari e il quarto attracco con un veicolo Agena, prova generale per le missioni Apollo.

Storica rimane la prima missione con equipaggio, Apollo 8, che portò Lovell, con Anders e Borman, a circumnavigare la Luna proprio come aveva immaginato Jules Verne nel suo romanzo del 1870 (*Intorno alla Luna*). Partiti il 21 dicembre 1968, tornarono il 27 dicembre. Lovell approfitto del periodo festivo per annunciare ai bambini: «Ho una buona notizia: qui c'è un Babbo Natale».

Il volo di Apollo 13 iniziò con un inconveniente già durante il lancio: il vento incontrato in quota dal razzo vettore rallentò la navicella di 2 metri al secondo rispetto alla velocità nominale prevista. La gravità dell'incidente al serbatoio dell'ossigeno non fu subito evidente, ci volle un po' perché si accendesse l'allarme principale. La navicella aveva quattro serbatoi di ossigeno, due dei quali ridondanti, necessari sia per la respirazione sia per la generazione di energia. L'esplosione del primo serbatoio avvenne per un cortocircuito elettrico e fu avvertita come «a pretty good bang», un «buon botto» secondo il resoconto ufficiale. Seguì la perdita di pressione del secondo e del terzo serbatoio, e a questo punto la situazione diventò drammatica. Da quel momento, con un lavoro febbrile a Houston e sulla navicella, la traiettoria fu riprogrammata in modo da ottenere il rientro a Terra nel più breve tempo possibile lungo una traiettoria di caduta libera. Lo *splash* nell'Oceano Pacifico a 21 gradi di latitudine sud e 163 di longitudine ovest avvenne a 142 ore, 54 minuti e 41 secondi dal decollo e a meno di 2 chilometri dal punto previsto. Un elicottero portò l'equipaggio a bordo della nave militare Iwo Jima tre quarti d'ora dopo l'ammaraggio.

L'inchiesta accertò poi che il serbatoio aveva già subito un danno per un urto durante il montaggio dell'astronave. Lovell raccontò la sua avventura in un libro intitolato *Lost Moon. The Perilous Voyage of Apollo 13*, scritto con Jeffrey Kluger. Compare fuggevolmente in un film sulla missione abortita, *L'uomo che cadde sulla Terra*, e nel più famoso film *Apollo 13* fa la comparsa come ufficiale della Marina a bordo della Iwo Jima. Nel film *First Man – Il primo uomo*, che racconta la vita di Neil Armstrong (arrivato nelle sale cinematografiche l'11 ottobre 2018), il suo personaggio è interpretato da Pablo Schreiber.

Lasciata la Nasa nel 1973, Lovell entrò in un'azienda di traino navale, la Bay-Houston, della quale divenne presidente nel 1975. Passò poi nella compagnia di telecomunicazioni Centel e andò in pensione come vicepresidente esecutivo nel 1991. Successivamente ha tenuto lezioni e conferenze in molte università.

Nel 1999 i Lovell aprirono un ristorante di alto livello a Lake Forest, Illinois, arredato con molti richiami alle imprese spaziali e all'avventura dell'Apollo 13. Ceduto nel 2006, il nuovo proprietario lo ha chiuso nel 2015.

A Lovell è intitolato un piccolo cratere sulla faccia della Luna invisibile dalla Terra ma che lui, unico uomo al mondo ebbe l'opportunità di contemplare due volte. Forse ancora più invidiabile per un astronauta è l'altro suo primato: all'età di novant'anni è ancora sposato con Marilyn, sessantasette anni di matrimonio. Pensava a lei nel dicembre 1968 mentre con Frank Borman e Bill Anders per la prima volta si affacciava sull'emisfero nascosto della Luna. È una storia curiosa. Sorvolando la regione tra il Mare della Fecondità e il Mare della Tranquillità, aveva notato una montagna con la base triangolare e un diametro di circa 30 chilometri (latitudine 1,13 gradi, longitudine 40 gradi). Poteva essere considerata una appendice dei Montes Secchi, dedicata, come un cratere nei dintorni, all'astronomo gesuita fondatore della classifica delle stelle, ma poiché sulle mappe lunari dell'epoca quella strana struttura geologica non aveva un nome, la chiamò informalmente Mount Marilyn. Sua moglie, non la bionda Monroe.

La Nasa non adottò il nome assegnato da Lovell ma poiché le missioni Apollo successive, in particolare Apollo 10 e 11, si trovarono a sorvolare la stessa regione, Mount Marilyn divenne per gli astronauti un utile punto di riferimento. «Stiamo oltrepassando Mount Marilyn» dirà Buzz Aldrin poco prima dello sbarco nel Mare della Tranquillità, «è il momento di accendere i motori!». Nel 2013 fu presentata all'Unione astronomica internazionale la proposta di rendere ufficiale quel nome, ma la cosa non ebbe seguito. Solo il 26 luglio del 2017 la commissione che governa la toponomastica degli oggetti celesti ha introdotto il principio per cui gli astronauti, proprio come gli antichi esploratori, hanno il diritto di battezzare le loro scoperte. Da allora Mount Marilyn è a buon diritto registrato negli atlanti della Luna.

Piero Bianucci

Camminare sulla Luna. Come ci siamo arrivati e come ci torneremo,
Giunti Editore, maggio 2019, pp. 117-121

***Nova* dedicate a Jim Lovell e alle missioni Apollo 8 e 13**

1425 - 2 dicembre 2018	Mount Marilyn
1440 - 21 dicembre 2018	APOLLO 8
1713 - 5 aprile 2018	APOLLO 13 – La missione in real time
1716 - 8 aprile 2018	APOLLO 13 – Prima del volo
1719 - 11 aprile 2018	APOLLO 13 – Partenza
1721 - 13 aprile 2018	APOLLO 13 – "Houston, abbiamo un problema"
1722 - 14 aprile 2018	APOLLO 13 – Sorvolo lunare
1723 - 15 aprile 2018	APOLLO 13 – Ritorno a Terra
1727 - 19 aprile 2018	APOLLO 13 – "Un fallimento di successo"

* NOVA *

N. 1727 - 19 APRILE 2020

ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

A 50 ANNI DALL'APOLLO 13: "UN FALLIMENTO DI SUCCESSO"

«Our mission was a failure, but I like to think it was a successful failure»
Jim Lovell

A cinquant'anni da quel "fallimento di successo" – come venne in seguito ricordata – la straordinaria vicenda di Apollo 13 ha ancora molto da insegnare.

La terza missione "lunare" del programma Apollo sarebbe dovuta essere una missione "di routine"; l'esplosione di un serbatoio di ossigeno dopo 55 ore di volo rese però questa missione protagonista della più famosa e complessa missione di salvataggio mai tentata. E divenne un caso mediatico di cui gli stessi astronauti si accorsero – non senza stupore – solo diverse ore dopo il rientro sulla Terra.

Lovell, Haise e Swigert raggiunsero, seguendo la traiettoria di rientro di emergenza messa a punto per loro dai tecnici NASA, la maggior distanza mai registrata dalla Terra per degli esseri umani; mai, nella storia, dei naufraghi furono fisicamente così isolati e lontani dalla salvezza. E fu probabilmente solo grazie alla grande professionalità, all'autocontrollo e al carattere dei tre astronauti se la tensione, dentro il LEM, non raggiunse livelli tali da compromettere il salvataggio.

Se si escludono due momenti specifici, ovvero il passaggio nel "cono d'ombra" lunare e il momento – cruciale – dell'ingresso in atmosfera terrestre, la comunicazione tra il centro di controllo a Terra e gli astronauti fu continua e costante. Senza il supporto da Terra di centinaia – se non migliaia – di persone, difficilmente i tre astronauti sarebbero riusciti a cavarsela.

APOLLO 13 – La missione in real time
APOLLO 13 – Prima del volo
APOLLO 13 – Partenza
APOLLO 13 – "Houston, abbiamo un problema"
APOLLO 13 – Sorvolo lunare
APOLLO 13 – Ritorno a Terra
APOLLO 13 – "Un fallimento di successo"

NEWSLETTER TELEMATICA APERIODICA DELL'A.A.S. PER SOCI E SIMPATIZZANTI - ANNO XV

La *Nova* è pubblicazione telematica aperiodica dell'A.A.S. - Associazione Astrofili Segusini di Susa (TO) riservata a Soci e Simpatizzanti.
È pubblicata senza alcuna periodicità regolare (v. Legge 7 marzo 2001, n. 62, art. 1, comma 3) e pertanto non è sottoposta agli obblighi previsti dalla Legge 8 febbraio 1948, n. 47, art. 5.
I dati personali utilizzati per l'invio telematico della *Nova* sono trattati dall'AAS secondo i principi del *Regolamento generale sulla protezione dei dati* (GDPR - Regolamento UE 2016/679).
www.astrofilisusa.it

Dalle trascrizioni delle comunicazioni (disponibili integralmente online) sappiamo anche che gli astronauti, dopo il "problema" e fino al rientro a Terra, seppero poco o nulla dell'apprensione con cui il mondo intero stava seguendo l'evolvere della situazione. Lo si vede chiaramente nella foto qui sopra, in cui Lovell, appena giunto alle Hawaii, legge stupito il titolo del giornale locale in cui a piena pagina si celebra la salvezza degli astronauti.

Poche ore prima, contattato al telefono dal presidente Nixon, appena dopo l'ammaraggio, l'astronauta visibilmente dispiaciuto (è possibile vedere la registrazione e il video di quella telefonata[1]), si era più volte scusato col presidente per non aver portato a termine la missione. Lovell – come la stragrande maggioranza dei suoi colleghi – era e si sentiva ancora un militare in missione: proprio per questo realizzò solo più tardi quanto la vicenda della sua missione e del suo "fallimento di successo", fosse stata vissuta in trepidante attesa da moltissime persone in tutto il mondo.

La vicenda di Apollo 13 toccò le corde più profonde di un bel pezzo di umanità: una missione fallimentare, ma "a lieto fine", aveva risvegliato la passione di molti verso una corsa allo spazio che stava diventando cosa di routine, e non scaldava più l'entusiasmo della gente. Una vicenda in cui tutti gli ingredienti di ogni grande avventura umana erano diventati improvvisamente evidenti: coraggio, entusiasmo, intelligenza, collaborazione, ma anche rischio, paura, ansia, difficoltà.

Possiamo ancora imparare molto, da quella vicenda di cinquant'anni fa.

a.b.

[1] *Apollo 13 in real time*, https://apolloinrealtime.org/13/ al tempo 143 h 57 m

Nella foto: Jim Lovell (Crediti: NASA)